

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 1 gennaio 2007 - s. Maria - Anno XV°- n. 277 -

1	E NOI VOGLIAMO LA FAVOLA	G. Chiaffarino
2	SUICIDIO GIOVANILE - 3	Mt. Aliprandi
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	IL CASO DEL COMMA 1343	
	<i>il Libro di lettura</i>	
5	MIO CARO URI	D. Grossman
	<i>Segni di speranza</i>	g.c.
6	COME SONO BELLI SUI MONTI ...	
	<i>Schede per leggere</i>	
6	INVENZIONI NARRATIVE E STRANI SCHERZI	m.c.
	<i>La buca della posta</i>	
7	IL RISCHIO DELLA RESTAURAZIONE	E. Giribaldi
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
8	<i>Appuntamenti</i>	

E NOI VOGLIAMO LA FAVOLA

Siamo un popolo pieno di fantasia. Amiamo follemente le favole. Alcuni le inventano, moltissimi sono i disponibili a crederle vere e a rilanciarle

E non dico dei grandi disegni, le strategie, forse un po' di utopia – tipo la nuova frontiera, il new deal – che danno l'idea di come una collettività intende muoversi, cose che anzi ci mancano totalmente. I vertici nemmeno le sognano e la base non ne sente la necessità, è invece fortemente attratta dalle favole. E allora diamogliele.

No alle tasse. Quali tasse? Non lo sappiamo: tutte. Meno tasse e le cose andranno bene lo stesso, anzi meglio. Qualcuno le pagherà? Certo, gli altri. Sapete cosa vi dico? Abolirò l'ICI. Non si potrà farlo, mai, magari perché... non dipende dal governo ma dagli enti locali, e poi con che cosa sarà sostituita? Non importa, è un colpo da maestro. Gli "intenditori" ci credono e gongolano: è così che si fa!

Siamo davvero incorreggibili: ad essere critici, appena un minimo, la bufala si vede sempre, spesso anche a occhio nudo. Ma la realtà è che vogliamo crederci. Siamo come quei giocatori d'azzardo che amano perdere e più perdono più insistono. Comunque prima o poi il trucco finalmente lo vedono anche i ciechi e così accade uno strano fenomeno. Chi ha diffuso le panzane non ammette le sue colpe o le minimizza tentando di cancellarne gli effetti. Chi ci ha creduto nel migliore dei casi si vergogna, se no cerca di dimenticare e farsi dimenticare. Chi dovrebbe difendere la decenza e perseguire i *favolisti*, molla l'osso. Non la considera una priorità, c'è dell'altro a cui pensare. E così certe favole continuano nel tempo ad essere raccontate e credute da molti come vere. Non c'è bisogno di esempi: i fatti e le oceaniche adunate sono sotto gli occhi di tutti.

Ma queste sono solo piccole favolette, da noi prosperano anche le grandi favole.

Eccone una del recente passato. Siamo quasi dieci anni addietro. È il 17 luglio 1997, il dottor Luigi festeggia il suo compleanno, compie 85 anni. Due associazioni, misteriose ai più, l'Aifc e l'Aian, gli organizzano un incontro pubblico nel corso del quale lui dichiara di aver trovato la cura del cancro ma di essere fortemente osteggiato dalla "medicina ufficiale". Allora come oggi il cancro – ma quelli che ne capiscono consigliano di dire "i cancri" perché ne esistono di "n" qualità – è il grande nemico contro il quale nel mondo si sono scatenati i più agguerriti centri di ricerca utilizzando grandi risorse.

Possibile che in fondo un uomo solo abbia fatto davvero questa enorme scoperta e non solo l'Italia ma il mondo – scientifico e non – non si sia improvvisamente ammutolito? Il medico di cui si tratta, di cognome fa Di Bella. E, dal suo punto di vista, di ragioni di doglianza ne ha più di una. Il Consiglio Superiore della Sanità il giorno prima, opportunamente – e non lo dico col senno di poi – ha dato parere sfavorevole alla terapia che lui gli aveva sottoposto. Ma mesi prima altre due istanze – la Commissione Unica per il Farmaco e la Commissione Oncologica Nazionale - avevano ugualmente espresso parere negativo: non esiste alcuna prova scientifica che la "cura Di Bella" – un cocktail di farmaci diversi - abbia successo e non esistono nemmeno i requisiti minimi per sottoporla a sperimentazione.

Di Bella sostiene che dal '73 la sta sperimentando con successo sui suoi pazienti e ne ha le prove. Un ulteriore parere negativo (il 5 agosto) della Commissione Unica è la goccia che fa traboccare il vaso. Fine del dibattito scientifico, se mai era cominciato, ed esplose - incredibilmente – un caso mediatico, giuridico e, soprattutto, politico. Alleanza Nazionale cavalca il caso e ne fa una bandiera. Vessillifero Francesco Storace che poi lo avrebbe definito «... uno straordinario protagonista della ricerca che è stato combattuto da larga parte delle istituzioni, ma è stato amato dal popolo». Qualità quest'ultima che, come si sa, è essenziale per il successo delle terapie... Un altro aennino di epoca, tale Fabio Garagnani, ha affermato: «Di Bella si è trovato di fronte, puntualmente, l'ostilità preconcetta e ingiustificata di gran parte della medicina ufficiale nonché quella di una certa sinistra sempre pronta a ideologizzare i problemi».

A fine '97 un pretore in Puglia impone alle autorità sanitarie la cura Di Bella a un bambino affetto da tumore al cervello. Siamo alle terapie per decreto. Ai primi del '98 a furor di popolo le autorità mediche nazionali sono costrette a disporre la sperimentazione della "cura". Nel luglio '99 se ne conoscono i risultati: dei 769 casi, il 77,8 % era deceduto, il 13,8 % aveva interrotto la sperimentazione per peggioramento delle condizioni, di 5,7 % di pazienti si erano perse le tracce e il 2,7% continuava ancora la cura. Anche la Lombardia – governo di centro destra – fa una sua sperimentazione: su 333 pazienti sottoposti alla cura Di Bella solo uno è guarito. Un tasso di guarigioni inferiore, a quanto si dice, a quello della remissione spontanea della malattia.

Dunque nessuna ostilità "preconcetta e ingiustificata" semplicemente una cura che non aveva mai funzionato e che non funzionava. Fine della favola? Magari... È vergognoso che si sia speculato sul dolore e sulla disperazione di tanti malati e dei loro parenti, diffondendo speranze del tutto infondate e di fatto impedendo altre cure che invece allora una certa efficacia comunque l'avevano. Senza contare lo strascico di scetticismo e indifferenza per la ricerca e la scientificità che avrebbero bisogno di ben altra tutela. A buona conferma una dichiarazione di Rosi Bindi, all'epoca ministro della Sanità, espressa nel luglio del 2003 al momento della morte del medico: «Una vicenda dolorosa e difficile contrassegnata da una grave strumentalizzazione della sofferenza dei malati di tumore da parte di forze politiche del centrodestra, di alcuni magistrati e parte dei mass media, che insieme hanno alimentato un clima di irrazionalità e irresponsabilità».

Giorgio Chiaffarino

3 - SUICIDIO GIOVANILE: E GLI ADULTI?

Il momento in cui un adolescente rivolge un attacco volontario al sé corporeo, attenta cioè alla propria vita, indipendentemente dalla gravità oggettiva del gesto autolesivo, è sempre un momento di estrema drammaticità. Il giovane segnala un **urgente bisogno di aiuto** che non può essere chiesto altrimenti, ma che necessita di un'altrettanto urgente, immediata, significativa risposta dal mondo esterno. Nella realtà italiana, si verifica che, se l'atto suicidario comporta rischi di vita, si ha un'effettiva risposta immediata sul piano medico, accompagnata da un colloquio, spesso solo di *routine*, con uno psichiatra, che interviene al pronto soccorso o in ospedale. Invece, se l'attacco al corpo non comporta reali rischi di vita, molto spesso l'urgenza non è colta, il fatto è banalizzato non solo dai familiari, ma anche dal medico di base al quale ci si rivolge. In entrambi i casi la risposta alla morte psichica, alla base della ricerca della morte fisica, appare ancora troppo intempestiva, a volte fuori tempo, a volte inadeguata, a volte del tutto inesistente.

L'adolescente paradossalmente uccide il proprio corpo perché non tollera la sofferenza psichica e l'ambiente del quale ha un profondo bisogno: gli adulti curano il corpo, lo rimettono oggettivamente in vita, lasciandolo però troppo spesso di nuovo drammaticamente solo con le sue impensabili sofferenze. Per il ragazzo il corpo che vive, non potendo essere integrato

positivamente nella rappresentazione di sé, diventa una prigione della quale liberarsi "riprovandoci di nuovo", come di fatto accade sempre più frequente. L'attacco al corpo e in particolare il TS esprime il **simultaneo desiderio di morte e di vita**: vuol contemporaneamente manifestare e cancellare la sofferenza, vuol far trionfare un vissuto di onnipotenza contemporaneamente all'annientamento della stima di sé.

Perché **l'ambiente non riesce a rispondere adeguatamente** all'appello implicito nell'attacco al corpo dell'adolescente? Si è già detto che nella realtà italiana la risposta è attiva, là dove c'è un concreto rischio di vita, ma c'è una **sottostima diffusa nel valutarne la drammaticità**. Sia i genitori sia gli operatori sociali tendono a negare la morte psichica che si cela sotto le spoglie del corpo ferito. Fare i conti con la problematica esistenziale di chiunque, portata dentro una relazione tra persone (medico-paziente; genitore-figlio), **significa lasciarsi coinvolgere profondamente** e questo può esser doloroso.

Oggi l'adolescente è lasciato troppo spesso solo dal mondo degli adulti e troppo spesso l'adulto, quando c'è, è poco credibile, mentre con la disperazione del gesto il giovane richiama l'attenzione dell'ambiente e spera che sia l'altro a "trovare una soluzione" alla sua sofferenza. Ciò che accomuna questi adolescenti e giovani adulti è la perdita di ogni speranza che qualcosa cambi in loro stessi, cosicché si aggrappano alla "logica della disperazione" (A.Green). L'adolescente ha bisogno di un adulto che sappia rendere tollerabile la dichiarazione dell'interesse proponendosi in modo concreto e attivo, come è concreto l'attacco al corpo. Solo così qualcosa può cambiare davvero e superare la precedente incomunicabilità che spesso domina in certe situazioni familiari; incomunicabilità fondata sul non detto, sulla mancata definizione dei limiti e delle generazioni, sull'onnipotenza materna e assenza paterna e che deve cedere il posto a un clima di tolleranza e di ascolto reciproco. Invece l'ambiente si trova in seria difficoltà, per almeno due motivi.

Per quanto riguarda l'area più circoscritta del gruppo familiare, la maggior parte degli studiosi concorda nel sostenere lo stretto intrecciarsi tra il disfunzionamento psichico dell'adolescente e il disfunzionamento dei genitori. Sembra che il 100%100 dei genitori di adolescenti che si fanno del male sono caratterizzati da una **massiccia compromissione della capacità di svolgere la funzione genitoriale** connessa a una fragilità narcisistica degli adulti. Con questo non si intende fare un processo ai genitori, ma è certo che la vulnerabilità di entrambi i poli della relazione -figli/genitori- fa sì che spesso si assista a uno sconfinamento di "territorio" degli spazi psichici di ciascuno, per cui il soggetto diventa vittima di problematiche dell'ambiente. Questo porta all'urgenza di una duplice presa in carico: l'adolescente sofferente e il suo ambiente.

Nell'area più allargata dell'attuale realtà ambientale ci scontriamo con una società del narcisismo e con una diffusione delle **patologie narcisistiche** tanto da domandarci quanto si possano collegare queste sofferenze che connotano la realtà sociale di oggi con il fenomeno sempre più frequente dell'attacco al corpo e del TS. Inoltre, le relazioni sia allargate nel sociale, sia ristrette nel privato, sono connotate da un superinvestimento narcisistico e da un sistema educativo fondato più sulla vergogna che sulla colpa. Lo psicoanalista Charmet propone un'ipotesi su cui riflettere: "Forse esiste una connessione fra l'attenuazione del sistema educativo della colpa, la diffusione del sistema educativo della vergogna e il fatto che c'incontriamo normalmente con ragazzi che hanno un Super-Io piuttosto atrofico, un Ideale dell'Io ipertrofico", ragazzi cioè che presumono molto di sé, ma sono scarsamente in grado di determinare il proprio comportamento per raggiungere i risultati attesi.

La vergogna investe la stima di sé, esposta al giudizio altrui, ma ha pure una funzione protettiva nei confronti del sé: "non posso mostrare agli altri un me stesso che credo non essere *all'altezza*, devo quindi proteggere il mio sé entro uno spazio privato, fuori dallo sguardo sociale". Adolescenti e genitori spesso si trovano alleati nell'uso di questo sentimento, come principale motore per banalizzare il gesto del tentato suicidio o di altri atti autolesivi. Si toglie valore e importanza all'aggressione dei giovani a se stessi, perché così è **interesse della cultura degli adulti**: togliere il significato violento, aggressivo, vendicativo, rabbioso...tenerlo nascosto,...far scomparire "la vergogna" di un fallimento che pesa sia sul genitore, sia sul figlio adolescente.

Tutti questi spunti di riflessione sul fenomeno preso in considerazione sarebbero sterili se non ci aiutassero a orientare i nostri pensieri facendo nostra la speranza adolescenziale che **"qualcosa cambi ...per una esistenza migliore"**. Ciò che deve distinguere l'adulto

dall'adolescente non è la ricerca di una soluzione "magica" all'insegna dell'onnipotenza, ma la conquista di un modo di "essere presente" all'adolescente come adulto capace di rimettere in circolazione maggiore **tolleranza** (che non vuol dire permissività), **credibilità**, **fiducia**, entro una relazione di **ascolto responsabile**, verso il gesto di urgente protesta/richiesta dell'adolescente. La società narcisistica, con la sua cultura esaltante, eccitante, ma sostanzialmente mortificante sia per chi vuol esser se stesso, non sottomesso alle imposizioni di costume, sia per i più fragili, deve lasciar spazio a una società in grado di veicolare e sostenere una visione del mondo dove i valori universali dell'uomo siano riconosciuti, vissuti e protetti.

(fine)

Mariateresa Aliprandi

Lavori in corso

g.c.

IL CASO DEL COMMA 1343

La Finanziaria, il giorno dopo. Prima di dirne qualcosa avevo cercato di leggerla, fonte autorevole *il Sole 24ore*, ma mi sono perso nei suoi 1364 commi, e ho perso anche il conto delle pagine fitte di giornale, in quattro giorni diversi (5.70 MB di internet!).

Le leggi in Italia, in genere, sono un ginepraio imperscrutabile. La Finanziaria di quest'anno – come al solito, forse più del solito – batte i record. Ma quando si crede di aver raggiunto il fondo, c'è sempre un fondo più fondo. Ora, il *forse* è d'obbligo, sarà la volta di una riforma del sistema. E si perché, in occasione delle *finanziarie*, si sviluppa un grande mercato delle vacche, dove tutti gli interessi particolari si fanno sotto e quasi sempre riescono a strappare qualche vantaggio. Così tra i suoi commi, di solito a posteriori, si scoprono, si fa per dire, delle cose curiose. Per esempio un certo finanziamento alle università private e, clamoroso, il comma 1343, che rappresenta un bel colpo di spugna sui reati erariali (corruzioni, tangenti, concussioni), che, dice *il Sole24ore*, avrebbe *effetti dirompenti*. *Cui prodest*, dicevano i romani? Ecco: 3.674 vertenze in corso sulla responsabilità di cui: in Sicilia 1.178, nel Lazio 522, Toscana 450, Campania 177 e Calabria 158.

Un paese, il nostro, dove in decenni non siamo riusciti a scoprire gli autori degli attentati della c.d. *strategia della tensione*, figuriamoci se si riesce a sapere chi ha "inventato" le quattro fatali righe. Insomma, un'altra *porcata*, per dirla con la Lega, come la legge elettorale, alla quale si deve mettere riparo.

È uscito un nuovo fascicolo dei QUADERNI DI NOTAM

L'edizione, curata da Enrica Brunetti e Ugo Basso,
raccolge gli interventi introduttivi ai vari
momenti della discussione:

CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TU TE NE RICORDI E NE FACCIA TANTO CONTO? (Gb 7,17 – Sal 8,6-7)

tema dell'incontro di Torrazzetta del 4 giugno 2006
dei Gruppi del Gallo di Genova e di Milano

Nei limiti della tiratura, saremo lieti di inviarne copia
agli amici che ce ne faranno richiesta.

MIO CARO URI...

Ai lettori che la conoscono farà piacere rileggere e per chi ancora non la conoscesse sarà una emozione questo saluto –che riportiamo nei passi essenziali- di David Grossman al figlio Uri, comandante carrista, ucciso lo scorso agosto nella guerra in Libano. Un esempio davvero non comune di fedeltà, di realismo, di volontà di pace, di relazioni familiari nell'inquietante scenario palestinese (ndr).

Mio caro Uri, sono ormai tre giorni che quasi ogni pensiero comincia con «non». Non verrà, non parleremo, non rideremo. Non ci sarà più questo ragazzo dallo sguardo ironico e dallo straordinario senso dell'umorismo. Non ci sarà il giovane uomo dalla saggezza molto più profonda di quella dei suoi anni, dal sorriso caloroso, dall'appetito sano. Non ci sarà quella rara combinazione di determinazione e delicatezza. Non ci saranno il suo buon senso e l'assennatezza del suo cuore. Non ci sarà l'infinita tenerezza di Uri e la tranquillità con cui placava ogni tempesta, non vedremo insieme i Simpsons o Seinfeld, non ascolteremo con te Johnny Cash e non sentiremo il tuo abbraccio forte e rassicurante. [...]

Eri il «sinistroido» del tuo battaglione, ma eri rispettato, perché mantenevi le tue posizioni senza rinunciare ai tuoi doveri militari. Ricordo che mi hai raccontato della tua «politica dei posti di blocco», perché anche tu sei stato non poco ai posti di blocco. Dicevi che se c'era un bambino nell'auto che avevi fermato, innanzi tutto cercavi di tranquillizzarlo e di farlo ridere. E ricordavi a te stesso che quel bambino aveva più o meno l'età di Ruti (*la sorella più piccola, ndr*) e quanta paura aveva di te e quanto ti odiava, e a ragione. Eppure facevi di tutto per rendergli più facili quei momenti tremendi, compiendo al tempo stesso il tuo dovere, senza compromessi. [...]

In questo momento non dico nulla della guerra in cui sei rimasto ucciso. Noi, la nostra famiglia, l'abbiamo già persa. Israele ora si farà un esame di coscienza, noi ci chiuderemo nel nostro dolore, attornati dai nostri buoni amici, circondati dall'amore immenso di tanta gente, che per la maggior parte non conosciamo, e che io ringrazio per l'illimitato sostegno. Vorrei che sapessimo dare gli uni agli altri questo amore e questa solidarietà anche in altri momenti. È forse questa la nostra risorsa nazionale più particolare. Vorrei che potessimo essere più sensibili gli uni nei confronti degli altri. Che potessimo salvare noi stessi ora, proprio all'ultimo momento, perché ci attendono tempi durissimi. [...]

Uri era un ragazzo molto israeliano. Anche il suo nome è molto israeliano, ebreo. Uri era il compendio dell'israelianità come io la vorrei vedere. Un'israelianità ormai quasi dimenticata. Spesso considerata alla stregua di una curiosità. Talvolta, guardandolo, pensavo che fosse un ragazzo un po' anacronistico. Lui e Yonatan (*il fratello maggiore, ndr*) e Ruti. Bambini degli anni cinquanta. Uri, con la sua totale onestà e il suo assumersi la responsabilità per tutto quello che gli succedeva intorno. Uri sempre in «prima fila», su cui poter contare. Uri con la sua profonda sensibilità verso ogni sofferenza, ogni torto. E capace di compassione. Una parola che mi faceva pensare a lui ogni qualvolta mi veniva in mente. Era un ragazzo con dei valori, parola molto logorata e schernita negli ultimi anni. Nel nostro mondo a pezzi e crudele e cinico non è «tosto» avere dei valori. O essere umani. O sensibili al malessere del prossimo, anche se quel prossimo è il tuo nemico sul campo di battaglia.

Ma io ho imparato da Uri che si può e si deve essere sia l'uno che l'altro. Che dobbiamo difendere noi stessi e la nostra anima. Insistere a preservarla dalla tentazione della forza e dai pensieri semplicistici, dalla deturpazione del cinismo, dalla volgarità del cuore e dal disprezzo degli altri, che sono la vera, grande maledizione di chi vive in una area di tragedia come la nostra. Uri aveva semplicemente il coraggio di essere se stesso, sempre, in ogni situazione, di trovare la sua voce precisa in tutto ciò che diceva e faceva, ed era questo a proteggerlo dalla contaminazione, dalla deturpazione e dal degrado dell'anima. [...]

Cari amici, nella notte tra sabato e domenica, alle tre meno venti, hanno suonato alla nostra porta. Al citofono hanno detto di essere «gli ufficiali civici». Sono andato ad aprire e ho pensato, ecco, la vita è finita. Ma cinque ore dopo, quando io e Michal (*la moglie di David Grossman, ndr*) siamo entrati nella camera di Ruti e l'abbiamo svegliata per darle la terribile notizia, Ruti, dopo il primo pianto, ha detto: «Ma noi vivremo, vero? Vivremo come

prima. Io voglio continuare a cantare nel coro, a ridere come sempre, a imparare a suonare la chitarra». Noi l'abbiamo abbracciata e le abbiamo detto che vivremo. [...]

La nostra vita non è finita. Troveremo la forza per sopportarlo dentro di noi, nel nostro stare insieme, io, Michal e i nostri figli e anche il nonno e le nonne, che amavano Uri con tutto il cuore: «Neshuma», lo chiamavano, perché era tutto *Neshamà*, anima. E troveremo la forza anche in Uri. Aveva forze che ci basteranno per tantissimi anni. Amore nostro, abbiamo avuto il grande privilegio di stare con te. Grazie per ogni momento che sei stato con noi.

Papà, mamma, Yonatan e Ruti.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

Segni di speranza

g.c.

COME SONO BELLI SUI MONTI I PIEDI DEL MESSAGGERO DI LIETI ANNUNZI (Is 52,7).

La buona notizia è il ritorno a Gerusalemme, la liberazione dei deportati da Babilonia. La notizia sconvolgente e incredibile del nostro oggi è che Dio ha deciso di scendere tra noi e ci fa un dono: Gesù, l'Emmanuele. L'Agnello di Dio che porta i peccati del mondo, ci libera dal male, ci regala la salvezza.

Come è possibile questo e che cosa vuol dire. Forse possiamo tentare di capirlo se riflettiamo che l'amore di Dio per le sue creature è senza confini, anche quando, come noi, sono inclini alla ribellione.

Dio *nessuno lo ha mai visto*, Gesù ce lo ha raccontato e ci dice che in lui potremmo trovare la risposta alla nostra ricerca di un senso, pieno, positivo alla nostra vita. I pubblicani chiedevano al Battista: «Maestro che cosa dobbiamo fare?» (Lc 3,12). Noi sappiamo quella che dovrebbe essere la nostra risposta, ma esitiamo, ci rifiutiamo di darla perché non vogliamo ribaltare le nostre graduatorie.

Senza aspettare miracolose illuminazioni, abbandoniamoci a lui, attenti agli avvenimenti e alle persone che abbiamo attorno. Nulla accade a caso. Paolo ci spiega: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Dio ci donerà ogni cosa» (Rm 8,31-32). A Betlemme però ci è dato di capire il tipo particolare di onnipotenza di Dio. In termini umani è una debolissima onnipotenza: ma Dio è vicino a noi, è in noi. E anche a noi Gesù dice: «Coraggio, non abbiate paura». Con questo affidamento, all'inizio di un nuovo anno, apprestiamoci a cercare di percorrere le vie che ci ha tracciato, nella *beata speranza della sua gloriosa manifestazione* (Tt 2,13)

Natale del Signore

Schede per leggere

INVENZIONI NARRATIVE E STRANI SCHERZI

Carlo Fruttero, torinese di nascita, ha acquistato notevole fama fin dagli anni sessanta per avere scritto, in coppia con Franco Lucentini, recentemente scomparso, una serie di gialli ambientati in Italia, prevalentemente a Torino e nelle province piemontesi. Ultimo suo thriller pubblicato quest'anno è **Donne informate sui fatti** (Mondadori, 2006, euro 16,50, pagg. 196), che racconta, attraverso le riflessioni dei personaggi femminili della vicenda, la storia di una prostituta redenta, divenuta moglie di un banchiere e trovata uccisa in un fosso.

L'invenzione narrativa è abbastanza originale, il ritmo serrato, l'ambiente è quello della nostra società di oggi, intrisa di una apparente modernità, ma incapace di superare antichi pregiudizi. In fine, però, nulla di significativo sembra essere comunicato al lettore, se non un passeggero divertimento.

Sempre nell'Italia del nord, ma con sfondo la provincia lombarda e il dolce lago di Como, sono ambientati i romanzi di Andrea Vitali, che sulla riva lecchese del lago vive e esercita la professione di medico. I suoi racconti sono semplicemente racconti di vita, nei quali gli eventi, singolari o assolutamente normali, si snodano in un piccolo ambiente, microcosmo che riflette in verità i multiformi aspetti delle vicende umane.

In **Olive comprese** (Garzanti editore, 2006, euro 16,00, pagg. 445), il suo ultimo libro pubblicato, protagonisti sono gli abitanti di una Bellano anteguerra, dove grande rilevanza han-

no prevosto, carabinieri, medico, podestà, droghiere, ciascuno con le sue sfortunate o buone relazioni familiari e di amicizia, e dove quattro giovani scapestrati, che oggi chiameremmo “bulletti”, si divertono a inventare scherzi di cattivo gusto. Comportamenti irresponsabili che generano complicate conseguenze e una catena di guai.

L'autore ha una scrittura veloce e piana, sa mirabilmente raccontare i fatti anche più strani, o drammatici, con uno sguardo sempre ironico che riflette simpatia e umana comprensione, e riesce infine a divertire il lettore, non senza un velato messaggio di lungimirante saggezza.

m.c.

La Buca della Posta

IL RISCHIO DELLA RESTAURAZIONE

L'amico Emilio Giribaldi, un bel passato nell'amministrazione della Giustizia, ci invia una riflessione sulle ultime tormentate vicende che volentieri pubblichiamo.

(*ndr*).

Ad ascoltare i pareri di molti economisti, autorevoli o presunti tali, a leggere quasi tutti i giornali e a sentire l'uomo della strada questa Finanziaria sarebbe pressoché un disastro: pochi tagli e troppe tasse, dicono i primi; confusioni, vessazioni e stranezze varie seguite da ripensamenti peggiori del testo primitivo sono i commenti di stampa più frequenti; lamentazioni generiche, infine, del tipo “si stava meglio prima” (per intenderci, con la finanza creativa di Tremonti), da parte di molti contribuenti. Persino il filosofo-sindaco Cacciari si è messo a fare i cortei di protesta in mezzo ai poveri negozianti e artigiani di Venezia e dintorni.

È certamente vero che le contraddizioni, almeno apparenti, le incongruità e i ripensamenti abbondano: ma non si riflette o non si riflette abbastanza che da un lato le difficoltà materiali sono enormi e dall'altro bisogna mettere d'accordo (ma quando governava il Polo non era lo stesso?) una serie di partiti e movimenti che vanno dall'estrema sinistra al centro, e che, bisogna avere il coraggio di dirlo, spesso tirano al proprio “particolare” noncuranti del rischio di una restaurazione. Anche se non c'è dubbio sulla fondatezza e la buona fede di alcune critiche che chi governa farebbe bene a prendere in seria considerazione, soprattutto tutelando e possibilmente migliorando il potere d'acquisto delle classi veramente più povere.

È un fatto, purtroppo, che l'indole di molti italiani è da secoli caratterizzata da un certo anarchismo e da scarsità di senso dello Stato e del bene pubblico; difetto congenito approvato spudoratamente da chi ha pubblicamente incoraggiato l'evasione fiscale. Ne deriva che l'opinione corrente di molti è, sostanzialmente, che le imposte o le maggiori imposte o le imposte da sempre evase devono essere a carico “degli altri”: per i commercianti devono pagare gli industriali, e viceversa; gli artigiani indicano i professionisti; questi ultimi se la prendono, per esempio, con chi fa un secondo lavoro in nero (per arrotondare un reddito troppo magro); e tutti ovviamente puntano il dito contro l'evasione fiscale, piaga a cui ciascuno si sente estraneo. E invece evasori lo siamo tutti, chi più chi meno, diretti o di riflesso: lo è l'artigiano (che poi sfila per protesta a Roma o a Venezia o altrove) quando ci fa un lavoro per migliaia di euro (provare per credere) senza emettere fattura o fatturando una piccola parte, ma lo è anche chi paga la prestazione senza versare l'IVA e fornisce al prestatore lo strumento di frode anche all'imposta diretta. È dunque tutto il quadro che non va, soprattutto sul piano della mentalità e della coscienza collettiva e dell'ignoranza dell'aureo principio pratico secondo cui in politica bisogna quasi sempre accontentarsi del male minore. L'obiezione corrente (dell'artigiano, del negoziante etc.) è che se non si fa così si soccombe di fronte ai più furbi, i quali evadendo disinvoltamente fanno concorrenza sleale: prima recuperiamo l'evasione e poi paghiamo, magari con aliquote ridotte e più umane, dicono. Ma è il classico esempio del cane che si morde la coda: come si può pretendere di combattere seriamente un fenomeno negativo e illegale quando si contribuisce ad alimentarlo? Viene in mente un ministro del passato governo che sentenziava essere necessario convivere con la mafia.

Occorre prendere atto che la lotta all'evasione ha necessariamente tempi tecnici lunghi e presuppone un'efficienza dell'amministrazione finanziaria che non si può ottenere senza sforzi, costi e programmazioni. L'essenziale è che si provveda seriamente, e per la verità va detto che qualche progresso è già stato fatto ed altri si possono attendere dall'impegno del vice ministro Visco. È già stato spiegato che il recupero di una sola frazione dell'enorme evasione nazionale potrebbe rendere superflua la manovra finanziaria! Ma ci si deve togliere dalla testa che una manovra dell'importanza di quella attuale, resa necessaria dagli errori madornali del passato governo, sia indolore per tutti. Scontata la difesa dei redditi minori, il necessario reperimento immediato delle risorse finanziarie prima del conseguimento nel tempo dell'obbiettivo dell'abbattimento dell'evasione presuppone, per la legge dei grandi

numeri, una platea estesa di contribuenti. È illusorio che il risultato si possa raggiungere soltanto aumentando o aggiungendo aliquote per i redditi alti o altissimi, i quali sono notoriamente poche migliaia (anche se le ville o le barche miliardarie sono molte di più, e siamo d'accapo con l'evasione); anche se tale tipo di tassazione può avere un indubbio valore simbolico. Servono soldi, tanti e immediatamente, per la sanità, la scuola, l'ambiente, l'igiene pubblica, l'energia, la giustizia, i trasporti, le carceri etc., sicché parlare (gli economisti) solo di tagli è nient'altro che un vaniloquio mentre sull'altro versante (il discorso vale anche per parte della sinistra) sarebbe il caso di non enfatizzare o drammatizzare un aggravio di qualche euro mensile, sperabilmente temporaneo, sui redditi non bassi. Il risanamento vale sicuramente qualche sacrificio in più.

Emilio Giribaldi

la Cartella dei pretesti

IN ASSENZA DI ARGOMENTI AVANTI GLI INSULTI

«Solo un demente come quello che sta adesso al governo dell'Italia poteva pensare di fare più spesa pubblica con più tasse...»

Giulio Tremonti – tutti i giornali – 17.12.2006

LA PRESCRIZIONE DEI REATI CONTABILI - 1

A SINISTRA L'ULTIMA "AD PERSONAM":

«... È un provvedimento disastroso per la credibilità dell'Unione. È un emendamento che di fatto allinea il comportamento dell'Unione a quello di Berlusconi. Dopo aver combattuto a parole, per 5 anni le leggi ad personam del governo Berlusconi si introduce con un sotterfugio una norma che impedisce allo Stato di recuperare le somme di cui si sono appropriati indebitamente funzionari e dipendenti corrotti dello Stato. Questo emendamento è di una gravità assoluta... Eliminarlo non basta. I responsabili vanno identificati con un inchiesta interna e vanno presi immediati provvedimenti nei loro confronti».

Antonio Di Pietro – dai giornali – 17.12.2006

LA PRESCRIZIONE DEI REATI CONTABILI - 2

UN GROSSOLANO ERRORE, UNA SVISTA: DAVVERO ?

«È una vergogna: a questo punto pretendo delle spiegazioni. Come è potuto succedere un errore del genere? Quali controlli sono saltati? Voglio capire, voglio capire... La Finanziaria è come un treno in corsa dove ognuno getta la sua mercanzia».

Romano Prodi – Corriere della Sera – 17.12.2006

GLI SMEMORATI E IL VOTO DEI SENATORI A VITA

SI VALUTA SECONDO CONVENIENZA. 1996: BENE – 2006: MALE !

«Quando è cominciata la bagarre, che di sicuro non mi faceva piacere, mi sono limitato ad alzare gli occhi verso l'aula e a guardare in faccia coloro che facevano quegli apprezzamenti. Per mostrare tutta la mia serenità: esercitavo un mio diritto-dovere, secondo coscienza. Per quanto riguarda le polemiche politiche, posso anche capirle, ma di sicuro non voglio attizzarne di nuove. Mi limito a dire che, nella storia repubblicana, i senatori a vita sono stati in molti casi decisivi per i governi. Nel '94, ad esempio, tre di loro furono indispensabili per tenere a battesimo il primo esecutivo Berlusconi e non rammento contestazioni come adesso».

Carlo Azeglio Ciampi – Corriere della Sera – 17 dicembre 2006

LO STERMINIO E LA CRETINERIA

«Ricordare, per gli italiani, è un esercizio faticoso. Per cui Piazza Fontana diventa un indirizzo e non più una storia che ricorda tanto dolore e tante vite umane andate distrutte. Prendete chi in questi giorni nega l'Olocausto. La cretineria e l'impudicizia sono sempre esistite. Ma Buchenwald e "il diario di Anna Frank" sono incancellabili».

Enzo Biagi – Primo Piano Rai Tre – 14 dicembre 2006

Appuntamenti

26 28 gennaio 2007 – PESARO – Auditorium Montani Antaldi

BIBLIA organizza un convegno

PAOLO DI TARSO: APOSTOLO O APOSTATA?

Interventi e relazioni di Yann Redalié Giuseppe Barbaglio Rinaldo Fabris
Stefano Levi della Torre – Moderatore: Piero Stefani.
Info: 055.8825055 – biblia@dada.it

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.